

I SENTIMENTI DI GESÙ

Fil. 2, 1-11. ---

① Contesto

Paolo è molto probabilmente prigioniero a Roma intorno agli anni 61-63 e da qui scrive ai cristiani di Filippi per ringraziarli della loro attenzione e generosità, per metterli al corrente della sua situazione ed esortarli alla concordia. "Che possa sentire di voi che siete soldati in un solo spirito e che combattetec unanimes per la fede del vangelo" (1, 27).

L'unità sembra minacciata soprattutto dalle rivalità, dai settarismi della vanagloria (2, 3). La vita comunitaria richiede disinteresse, possessione di se stessi, umiltà, carità. Alle sue personali considerazioni Paolo aggiunge il ricordo di una testimonianza che per il credente deve essere determinante, quella di Gesù. Anche Gesù ha dovuto compiere scelte scomode per attuare la sua missione, per non far prevalere il proprio arbitrio sulla volontà del Padre. Una testimonianza che Paolo trovava riproposta in un inno della chiesa primitiva e che ha creduto opportuno inserire nella lettera (Fil. 2).

② Testo

Il vs. 5 afferma che il soggetto della pericope è Gesù Cristo, quindi Paolo non parla del Verbo incarnato ma di Gesù di Nazareth. In un momento determinante della sua vita ha dovuto compiere una scelta onerosa al posto di un'altra onorata. Sarebbe che questo momento sia quello dell'"incarnazione" dove la "natura divina" con tutti i riflessi di gloria e i diritti connessi viene deposta per assumere la natura umana la quale adombra se non nasconde la natura, le potenzialità divine. L'"incarnazione" è una umiliazione che Gesù accetta se non involontariamente con grande spirito di abnegazione per il bene

dell'umanità.
Una ipotesi diversa pensa invece che l'alternativa riguarda un momento dell'esperienza storica di Gesù, quello della sua scelta vocazionale; in pratica la scelta ~~degli~~ della strada da percorrere nell'adempimento delle sue missioni. Se occorre assumere gli atteggiamenti e i comportamenti di un plenipotenziario divino o presentarsi nelle vesti di un comune "uomo", di un "servo". Sembrava ovvio dalla tradizione profetica e dai compiti propri dell'"uomo di Dio" che egli dovesse assumere le connotazioni che lo rivelavano tale. L'"essere uguale a Dio" più che un valore ontologico (sempre assurdo per un giudeo) ha un senso puramente esistenziale; rivendicare lo stesso tenore di vita, lo stesso prestigio, la stessa gloria di colui di cui si è rappresentante. Ma a questa aspirazione spontanea e quasi legittima Gesù ne ha fatta prevalere un'altra opposta, inspiegabile alla logica umana, ma conforme alla predizione profetica (Is. 53).

③ la condizione di servo

Il testo contrappone la "natura divina" e la "condizione di servo". Nel testo greco si ha per entrambi i casi lo stesso termine "μορφή" ($\mu\omicron\rho\phi\eta$) che letteralmente significa "condizione", "modo di vivere".

Si deve quindi tradurre "condizione" divina. Il travaglio che passa nell'animo di Gesù è sottolineato nel termine "tesoro geloso" un bene che si desidera a tutti i costi tenere ($\alpha\epsilon\tau\alpha\chi\eta\mu\acute{o}\nu$). La rinuncia alla "condizione" divina, quindi agli onori divini non è stata facile; solo con grande forza e coraggio Gesù è riuscito a modificare la sua mente e la sua volontà (conversione) fino a scegliere la condizione opposta a quella che più gli sembrava rispondente ai compiti a cui si sentiva chiamato.

L'inno è parallelo al racconto delle tentazioni (Mt. 4, 1-12). I vangeli dicono che Gesù ha rifiutato la via del prestigio, della gloria, del potere o delle regalità

per un ideale opposto delineato dalla profezia del "Servo di YHWH" (Is. 53). C'è una logica, quella che sembra scaturire dalla collaborazione da prestare al piano di Dio, dove il ricorso a manifestazioni di potenza appare scontato mentre lo Spirito suggerisce vie secondarie e non apparienti poiché la potenza di Dio, spiega Paolo, emerge nella debolezza dell'uomo (2 Cor. 12,9).

④ la Kenosi

La "dixess" o abbassamento al posto dell'"asceusione" è segnata da particolari verbi: il primo di questi è "spogliò" se stesso, vuoto non della natura o filiazione ma della condizione divina quella che gli viene in quanto suo inviato. Gesù riferisce lo stato sociale del servo a quello del Signore e per questo si è spogliato.

Il secondo verbo è "diventando" "simile" agli altri uomini. Un uomo come tutti, alla pari di tutti, senza intendersi o porsi al di sopra degli altri. Un uomo qualsiasi. "Gesù uomo tra gli uomini" non è uno slogan, ma la reale segnalazione della sua identità!

Un altro verbo "in dixess" è "umiliò" si rese piccolo come è in genere un servo senza posto nella scala sociale, senza diritti. Il sostantivo "obbediente" lo conferma. Non è l'obbedienza al Padre che Paolo ricorda, motivo di vanto, più che di umiliazione, quanto la sottomissione agli avversari, soprattutto nel corso della passione. "L'hanno trattato come hanno voluto" si può dire a suo riguardo (Mt. 17,12). La morte di croce è l'ultimo gradino della Kenosi. È stato meno di un servo che normalmente non cede la propria esistenza su un patibolo come un malfattore (Deut. 21,23).

L'inno ritrae l'esperienza storica di Gesù ma non lascia intravedere il suo dinamismo interiore, l'imprietudine il panico l'angoscia, la paura, i conflitti che ha subito e vinto. Paolo sembra fermarsi alla superficie, alle sofferenze del corpo più

che a quelle dello spirito, cioè alle turbolenze, tergiversazioni, crisi con cui Gesù ha svolto la sua missione. Anche queste fanno parte senz'altro della sua esistenza, della sua esperienza.

⑤ L'esaltazione

La posizione "per questo" non è puramente esplicativa ma consequenziale. La "gloria" che Gesù riceve dopo l'ignominia della croce è una ricompensa meritata, un premio. Doveva patire e "per questo" entrare nella gloria spiega Gesù stesso ai discepoli di Emmaus (Lc. 24, 26). Perché ha accettato fino in fondo il programma del servo riceve l'esaltazione al di sopra di tutti gli esseri. La resurrezione è un mistero inexplorabile. Gli autori sacri lo ridanno in termini omologati dall'esistenza umana: ascensione, glorificazione, esaltazione, superesaltazione. Non sono foto del mondo dell'aldilà ma interpretazioni in termini accessibili all'uomo. Se la scelta terrena è segnata dalla kenosi e dall'umiliazione l'esistenza nuova è al termine opposto. Quelli che l'hanno schiacciato lo vedranno al di sopra di loro, signore.

Il "nome" sta per la persona di chi lo porta; quindi Gesù risorto sta al di sopra di tutti gli esseri.

Si tratta di un discorso immaginario per dare un'idea della vittoria conseguita da Gesù con la sua morte. Finito come l'ultimo dei servi si ritorna come il Signore di tutti, la "prostrazione" davanti a lui è il segno dello stato di gloria in cui è entrato nel mondo di Dio. I cieli, la terra e sotto terra sono le tre regioni cosmiche.

Conclusione

Gesù è sempre il punto di confronto del credente, ma se la sua esistenza si stacca da quella del comune uomo rimane una provocazione, un ideale lontano dai comuni mortali. Bisogna

riportare Gesù in mezzo ai comuni fratelli per cogliere la sua vera identità e il senso della sua missione. Egli ha aperto una "strada" (Gv. 14, 6) stretta e malagevole ma ha dovuto percorrere la lui prima di suggerirla agli altri: per questo è Salvatore (Mt. 11, 29-30). Si tratta di ripercorrerla magari con le stesse ansietà e angosce, ma soprattutto con lo stesso coraggio per arrivare alla stessa meta.